

## Le unioni civili del cinismo

di ARTURO DIACONALE

La sorte della legge sulle unioni civili è presto segnata. Se viene votata anche dal Movimento Cinque Stelle, passa. Se i grillini non la sostengono, rischia.

Questa sorte è ben conosciuta da Matteo Renzi. Ed è per questo che il Premier ha sempre dichiarato di non volere modifiche al testo firmato dalla Cirinnà. I parlamentari di Beppe Grillo pongono come condizione del loro voto favorevole proprio l'assenza di modifiche al provvedimento, quelle richieste dalla componente cattolica del Partito Democratico e dal partito di Angelino Alfano. E Renzi preferisce avere la certezza del consenso grillino, che gli consente di far passare una legge con cui ricucire il rapporto con i post-comunisti irriducibili del proprio partito, piuttosto che andare incontro alle richieste dei cattolici e dei moderati della propria maggioranza e correre il rischio di far scivolare il governo sulla buccia di banana delle unioni civili.

Non ci sono grandi dubbi, allora, sulla conclusione della vicenda. I grillini, che con il loro voto a favore della legge vorrebbero allargare la frattura tra rezziani e cattolici, daranno una mano a Renzi...

Continua a pagina 2

# L'ultima carica dei cattolici

Quaranta senatori dell'area dei centristi antirezziani si rivolgono alla Consulta per denunciare la mancata discussione in commissione della legge Cirinnà nel tentativo di porre un ultimo ostacolo al provvedimento



## Flessibilità in cambio di balle

di CLAUDIO ROMITI

Come ampiamente riportato dagli organi d'informazione, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha ribadito con forza la richiesta di ottenere maggior flessibilità dall'Europa. L'argomento usato dal titolare all'Economia è stato quello delle presunte riforme epocali varate dal Governo Renzi. A suo dire, esse sono tali da meritare "una politica fiscale più flessibile".

Ora, al di là delle chiacchiere, come mi trovo a ripetere dall'inizio della presa del potere del giovanotto fiorentino, in un Paese afflitto da un eccesso di spesa pubblica corrente, laddove solo le briciole finiscono in investimenti infrastrutturali, le vere riforme che servono sono lontanissime a venire. Ovviamente mi riferisco ad una particolare natura di provvedimenti finalizzati a ridurre il perimetro di uno Stato che è arrivato a spendere oltre il 55 per cento del Prodotto interno lordo. Provvedimen-



menti di taglio strutturale alla citata spesa corrente che interessino i principali capitoli dell'intervento pubblico, a cominciare da una spesa previdenziale ancora da record mondiale. Si tratta però di misure dal carattere impopolare che necessitano di una visione e di un coraggio politico che sembrano mancare del tutto ad un Premier ossessionato dal consenso e piuttosto confuso...

Continua a pagina 2

## Stati generali carcere: il diritto all'affettività

di BARBARA ALESSANDRINI

(Seconda parte)

Territorializzazione, permessi, colloqui, telefonate e corrispondenza, diritti dei minori. Di 'come' assicurarli e migliorarne l'effettività (in molti casi assente) si è occupato il tavolo dedicato all'esercizio dell'affettività del detenuto e coordinato da Rita Bernardini nel corso del semestre degli Stati generali sull'esecuzione penale voluto dal ministro Andrea Orlando. Non è necessario invocare il pessimismo della ragione per considerare alto il rischio che sotto le spinte populistiche la confusione tra garantismo ed impunità finisca per fiaccare e minare il tentativo di riconoscere nell'esercizio dell'affettività un diritto fondamentale.

A distanza di quarant'anni dalla riforma penitenziaria migliorare la fisionomia del carcere resta uno sforzo titanico in un Paese in cui opinione pubblica e politica sono tuttora an-



corate a spinte giustizialiste e repressive, incoraggiate dagli episodi di cronaca amplificati dai media, e all'esigenza di individuare presidi simbolici di sicurezza collettiva. Un humus che "ingabbia" il carcere trasformandolo in un luogo altro rispetto al consesso civile destinato alla mera punizione e all'esercizio della vendetta. E rende ostico far attecchire nell'opinione pubblica la consapevolezza della necessità che chi è ristretto abbia diritto ad espri-

la propria pena in condizioni umane favorevoli al proprio ripensamento e reinserimento sociale. Sarebbe opportuno pretendere l'impegno degli organi di informazione di parlare delle ricadute positive che un'esecuzione penale umana e "responsabilizzante" ha sul piano della sicurezza.

Come testimoniato da molti studi statistici e criminologici, la percentuale di recidiva cala con l'espiazione non carceraria della pena o una detenzione rispettosa della dignità e non "infantilizzante" e salta agli occhi la relazione virtuosa in Francia e Germania tra la scarsa indulgenza dell'informazione sulla cronaca nera, il ricorso a misure alternative o comunque rispettose della dignità umana e l'incidenza minima della recidiva mentre in Italia il 58 per cento delle notizie riguardano la criminalità, il carcere finisce per essere "duro" per tutti e vi è scarso ricorso a misure alternative.

Continua a pagina 2

### POLITICA

Il "Jobs Act" fa aumentare la disoccupazione

CAPONE A PAGINA 2

### POLITICA

Stepchild adoption: le regole della natura non vanno modificate

GUIDI A PAGINA 2

### ESTERI

La repressione degli intellettuali nell'Iran di Rouhani

LETIZIA A PAGINA 3

### CULTURA

Alessandro Preziosi in scena al "Quirino" nel Don Giovanni

BONANNI A PAGINA 4



## Il "Jobs act" di Renzi incrementa i disoccupati

di RUGGIERO CAPONE

I nuovi dati forniti dall'Istat in merito alla disoccupazione sono buoni, almeno a parere degli addetti ai lavori. Perché dicono che la disoccupazione torna a salire, ma non sottolineano che l'effetto Renzi è una bolla. Il tasso di disoccupazione sta salendo dello 0,1 per cento al mese, ed in Italia insistono circa tre milioni e mezzo di disoccupati reinseribili nei percorsi lavorativi (ovvero uomini e donne che hanno perso il lavoro da meno di 18 mesi), poi ci sono altrettanti disoccupati storici (persone che hanno perso il lavoro da più di tre anni, quindi difficilmente ricollocabili), poi ci sono più di sei milioni d'indigenti cronici ed atavici, ovvero persone scese sotto l'asticella economica che consente il reinserimento sociale (gente che può solo confidare su aiuti caritatevoli): per smaltire queste situazioni di povertà necessiterebbe mezzo secolo di lavoro, creando ogni giorno occupazione ed occasioni di reinserimento sociale.

Di fatto, l'attuale governo confida non poco sulla misura demografica maltusiana per eccellenza, ovvero il naturale decesso dei colpiti da povertà e disoccupazione. A conti fatti, la situazione occupazionale italiana non è risolvibile, e perché è sindacalmente e giuridicamente possibile solo la difesa di chi ha una postazione di lavoro (regolarmente contrattualizzata), di contro il disoccupato non è difendibile e, dopo un certo lasso di tempo, non reinseribile. Ergo, solo il calo demografico ed il blocco delle migrazioni per motivi economici possono far diminuire la percentuale di inoccupati, permettendo una ripresa economica sul tipo di quella dell'odierna Germania.

L'Istat dice che, dopo il calo registrato nei mesi precedenti (-1 punto percentuale tra giugno e novembre), il tasso di disoccupazione sale nell'ultimo mese di 0,1 punti percentuali, attestandosi all'11,4 per cento. Il numero dei disoccupati è quindi aumentato a dicembre 2015 dello 0,6 per cento (+18mila): la crescita in disoccupazione riguarda gli uomini e le persone tra i 25 ed i 49 anni. Diminuiscono quindi gli occupati, smentendo nei numeri l'effetto "Job act". Gli occupati totali sono in calo dello

0,1: pari a 21mila persone in meno ogni mese.

Quindi, se la matematica non è un'opinione, per quanto riguarda gli occupati il saldo positivo del 2015 è esattamente lo stesso del 2014, anno in cui Jobs Act e sgravi non erano in vigore. Con l'aggravante che gli inattivi continuano a crescere mese dopo mese, e per loro si profila quello che suggeriscono i sociologi francesi per i residenti nelle banlieue parigine, ovvero "un percorso d'accettazione dell'esclusione sociale". Di fatto Renzi ha solo operato un'elargizione alle sole imprese amiche, gestendo anche maldestramente le politiche di esonero contributivo: infatti il numero dei soggetti che versano i contributi è in calo, seguendo l'orientamento di quando non c'erano né vantaggi fiscali né licenziamenti illegittimi facilitati.

Il mercato del lavoro italiano era stagnante nel 2011 rispetto al resto dell'Europa, mentre oggi è paragonabile ad uno stagno trasformato in pozza acquitrinosa: il lavoro cala inesorabilmente. Diversamente, la Germania ha oggi ulteriormente limitato la sua disoccupazione: il tasso tedesco è in calo a gennaio al 6 per cento: il tasso più basso dal 1989, anno della riunificazione. Nell'Eurozona il tasso di disoccupazione è in calo ovunque, tranne che nel Belgio.

Sorge il dubbio che né Renzi né, tantomeno, i ministri Padoan e Poletti siano adusi a leggere e comprendere le statistiche dell'Istat in materia occupazionale. Quello che dovrebbe terrorizzarli è la crescita mensile dei cosiddetti "zombie", ovvero gli inattivi: +0,2 mensili, ovvero 32mila scoraggiati in più al mese che non cercano lavoro. Vengono eliminati dalle statistiche gradite ai dicasteri di Economia e Lavoro, perché dopo i 18 mesi l'inoccupato viene catalogato come "non più reinseribile".

Mentre questo dramma si consuma, Renzi crea l'agenzia Anpal che, invece di dimostrarsi capace di contenere la disoccupazione, serve solo a dare una presidenza al renziano Mauro Dal Monte (estensore dello Jobs act) ed amico di Tommaso Nannicini. Quest'ultimo è il neosegretario alla Presidenza del Consiglio, quello che avrebbe detto "io la disoccupazione non so nemmeno dov'è di casa".

## Stepchild adoption e diritti

di GUIDO GUIDI

Il dibattito odierno sulle unioni civili, le unioni di fatto, la *stepchild adoption*, sta sollevando nel Paese un dibattito esteso, anche se non profondo, su problematiche che interessano una vasta platea di opinione pubblica. Per questo, chi ha la veste del legislatore, deve essere all'altezza del compito, studiando e documentandosi sulle decisioni che prende.

Qui infatti non si sta discutendo di questioni ordinarie, come può essere il diritto all'assegno alimentare del figlio maggiorenne. Il ddl Cirinnà detta regole, durature e probabilmente non reversibili, sul futuro modello di convivenza della famiglia italiana. Nel dibattito è molto diffuso il contrasto dialettico tra coloro che invocano l'immodificabilità del diritto naturale e coloro che, dall'altra parte, innalzano il vessillo dell'ampliamento dei diritti. Chi si oppone al riconoscimento delle unioni civili e delle unioni di fatto, si richiama spessissimo alla difesa dell'"istituzione matrimoniale", come se, il fatto che il matrimonio abbia messo le vesti dell'"istituzione", autorizzi il riconoscimento del suo carattere di immutabilità. Sul fronte opposto si ribatte che l'immutabilità dell'istituto matrimoniale non esiste, e che paesi e culture diverse hanno conosciuto e conosciuto forme molto diverse di convivenza dei nuclei famigliari. Verissimo. Per la difesa dell'unicità matrimoniale, l'appello alla tradizione, al diritto naturale, costituiscono ingredienti di peso per comporre un mosaico solido, imbastito, per rafforzare le ragioni dell'unicità dell'attuale disciplina matrimoniale. L'impostazione non è però condivisibile. Vi si oppone la stessa Costituzione che, se da un lato, riconosce la società naturale fondata sul matrimonio (art. 29), dall'altro, dà dignità di tutela anche alle altre "formazioni sociali", dove si esprimono i diritti inviolabili dell'uomo (art. 2), che godono della stessa rilevanza costituzionale del matrimonio. L'indilazionabilità di una disciplina statale sulle unioni civili e di fatto è allora incontestabile. L'Italia ci deve arrivare, in autonomo ossequio alla propria Costituzione, ed a prescindere dalle sgangherate raccomandazioni del Consiglio d'Europa, che pontifica dal basso dei propri elementari principi, ispirati unicamente alla necessità della difesa della "libertà della vita privata e famigliare". Diverso è il discorso sulla *stepchild adoption*. Anche qui circolano messaggi ambigui. Si sente ripetere da parte dei suoi di-

fensori che, così come per l'aborto si trattava di prendere atto di una prassi già abbondantemente in vigore, oggi si tratta, allo stesso modo, di assicurare un adeguato riconoscimento ai minori che già crescono in famiglie con genitori dello stesso sesso, ai quali non è riconosciuto alcun legame affettivo e familiare con uno di essi. L'argomento è perverso. Con la pretesa di sanare una situazione di fatto costruita, spesso, su presupposti illeciti per la legge italiana (si parla di poche centinaia di casi), si vorrebbe introdurre una disposizione di principio, generale, idonea ad incentivare le pratiche di fecondazione medicalmente assistita di tipo monogenitoriale, ammesse all'estero ma da noi vietate. Così facendo si incentiverebbero le pratiche di surrogazione dell'utero delle donne gestanti, solitamente povere e del terzo mondo, salariate allo specifico scopo. Su questo punto, l'argomento della necessità di assecondare la tradizione, rispettare l'elemento oggettivo della doppia genitorialità, il diritto naturale di un bambino a rivendicare l'appartenenza a una famiglia eterosessuale, mi pare incontestabile. È molto diffusa tra i filosofi del diritto l'idea che il "diritto naturale" sia tale solo se, e in quanto, entri a far parte di un ordinamento giuridico che lo trasforma in legge. Prima dell'intervento del legislatore - si afferma - il "diritto naturale" non è un diritto e ha solo il valore di un principio etico. Bene. Sarà anche vero che l'assolutezza e l'universalità di tanti diritti, che si vorrebbero "naturalisti", in realtà non è tale e va progressivamente riducendo la propria sfera di espansione, con il progredire delle scienze che ne relativizzano la portata. Ma, questo non vale per i principi sulla genitorialità. Chi può negare che un bambino nasce dalla sintesi di due gameti, di cui uno è maschio e l'altro è femmina? Chi può negare che ogni essere vivente nasce in natura dalla copula di un maschio e di una femmina? Chi può negare che un figlio ha, per natura, un padre e una madre. Chi può negare che l'esistenza di una coppia di genitori omosessuali configura un fenomeno inesistente in natura? Credo che il "diritto" ad avere un figlio esista solo per la coppia eterosessuale. È fondamentale riconoscere che la scienza sia libera. Mi pare però che quando si ha la responsabilità di condizionare la vita delle generazioni future, il legislatore abbia il dovere di riconoscere gli ammaestramenti evolutivi della storia e le regole immodificabili della natura, che non possono essere riviste nemmeno dai filosofi del diritto.

segue dalla prima

### Le unioni civili del cinismo

...ed i centristi, che nel frattempo hanno incassato qualche posto di governo e di sottogoverno, se ne faranno una ragione dopo aver espresso qualche protesta formale per salvare la faccia di fronte ai propri elettori.

Tutto scritto, tutto definito, allora? Per quanto riguarda l'iter parlamentare delle unioni civili non ci sono dubbi in proposito. Ma lo stesso vale per l'assoluta indifferenza che Renzi ed i suoi alleati contingenti (i grillini) e quelli meno occasionali (gli alfaniani ed i centristi) mostrano nei confronti di una questione che qualcuno ha definito di "coscienza", ma che in Parlamento è diventata solo di cinismo.

La legge sulle unioni civili incide sulla pelle dei cittadini, regola la vita delle persone, tocca i sentimenti più profondi, può segnare il futuro dei minori. Non a caso ha provocato per questa sua caratteristica la mobilitazione di migliaia e migliaia di persone a favore e contro. Ma questo carico di emotività non varca la porta dell'assemblea dei rappresentanti del popolo, troppo impegnati nella difesa dei propri interessi personali per potersi occupare della vita reale degli italiani.

Vuoi vedere che questi ultimi alle elezioni se ne ricorderanno?

ARTURO DIACONALE

### Flessibilità in cambio di balle

...sul piano economico. Un Presidente del Consiglio che, come dimostra il suo crescente isolamento in Europa, ha iniziato un braccio di ferro con le principali istituzioni comunitarie sulla base di una fallimentare e molto diffusa credenza. Ovvero l'idea che solo aumentando la spesa pubblica si possa raggiungere un accettabile livello di crescita economica. Trattasi in estrema sintesi di una ulteriore banalizzazione del principio keynesiano di far scavare buche e farle poi riempire, aumentando il deficit statale per sostenere l'impresa. Da qui la rinnovata linea della questua europea costantemente ribadita a suon di pugni sul tavolo e, come citato all'inizio, sostenuta

pienamente dal nostro superministro dell'Economia.

Tuttavia, come dimostra la drammatica vicenda delle banche italiane, il nostro sistema vive costantemente sulla soglia di un buco nero finanziario che si chiama debito. Un debito complessivo colossale che solo in virtù della nostra permanenza nella tanto bistrattata moneta unica continua ad essere adeguatamente sostenuto da tassi d'interesse molto bassi. Ma mi sembra ovvio che continuando la politica della cicala, interpretata dal bullo di Palazzo Chigi, prima o poi la robusta armatura dell'Euro comincerà pericolosamente a scricchiolare, con rischi incalcolabili per l'Italia. Rischi che il giocatore d'azzardo al potere non prende neppure in considerazione, preso come è da una continua smania elettorale. Flessibilità in cambio di voti sembra essere il motto del gladiatore di Bruxelles.

CLAUDIO ROMITI

### Stati generali carcere: il diritto all'affettività

...Sfidando apertamente questo clima culturale il mo- loch delle esigenze securitarie il tavolo sull'affettività ha elaborato proposte ed orientamenti senza mai discostarsi dal dettato costituzionale né dalla cornice giurisprudenziale europea e richiamando lo stesso ordinamento penitenziario che, ad esempio, sul principio di territorializzazione, prevede che la pena debba essere scontata più vicino possibile alla famiglia e che possa indicare il luogo di trasferimento. L'opposto di quanto avviene con gli attuali continui trasferimenti, ingiustificabili se non per far quadrare la mera contabilità di rapporto tra spazio e numero della popolazione carceraria.

Attualmente i detenuti che si trovano in istituti lontano dalle famiglie sono il 33 per cento. Spesso gli spostamenti per le famiglie comportano costi o sono impediti dalla presenza di disabili con ovvio sradicamento (anche linguistico) del detenuto dal proprio territorio, dal racconto della vita familiare, dal personale di sorveglianza oltre che da psicologi e assistenti sociali e volontari che ne seguono il per-

corso di ripensamento individuale e riprogettazione. Territorialità significa anche impedire la perdita di ruolo dei detenuti a danno soprattutto dei minori e delle donne che vengono amputate della loro centralità nella famiglia e favorire il reinserimento del detenuto. Dunque ove impossibile il rientro negli istituti di appartenenza, peraltro giustificati dalla deflazione, si propone il collegamento audio e video con tecnologia digitale e che i detenuti lontani 300 chilometri dalla famiglia siano assegnati un mese in un istituto della propria regione.

Sul capitolo permessi si propone, riagganciandosi a proposte già avanzate in giurisprudenza e ad alcuni ddl passati, di aggiungere ai permessi premio e per eventi familiari di particolari gravità il requisito di "particolare rilevanza" consentendo la presenza nei momenti importanti della vita dei figli e durante le festività, a tutela delle relazioni con i minori. Prevedo anche la possibilità di aggiungere agli eventi familiari rilevanti quelli di "rilevanza trattamentale" per i condannati che ne beneficerebbero per il percorso rieducativo ma preclusi e per detenuti ostantivi. Riconosciuto quello all'affettività come diritto fondamentale, si è pensato di introdurre una fattispecie nuova, il "permesso di affettività", di durata e cadenza da definire per garantire le relazioni affettive anche intime e sessuali.

L'intenzione è di comprendere anche alcuni condannati all'ergastolo dopo l'espiazione di almeno cinque anni e a quelli sotto articolo 4 ter e quater dell'Op, solo dopo l'espiazione di un terzo della pena e sotto il vincolo della valutazione della condotta. L'orientamento del tavolo anche su questo punto qualificante è ancorato ad alcuni cardini della dottrina costituzionale (sentenza della Consulta del 2012 e del 1999) e a raccomandazioni del parlamento europeo (2006) approvate dal Cdm del consiglio d'Europa. Intimità fuori dal carcere ma anche dentro, attraverso l'inserimento nell'Op del nuovo istituto giuridico della "visita" (che si aggiungerebbe a quelli visivi, alla presenza di altri detenuti e con la sorveglianza del personale di sicurezza), da svolgere in apposite unità abitative per consentire l'intimità senza controllo visivo o auditivo (un minimo di quattro ore a visita ogni due mesi). L'ostacolo principale non sarà

tanto, come confermato dai questionari inviati agli istituti carcerari, la carenza di disponibilità di spazi interni ma quanto questa misura, sperimentata in altri paesi, si trasformerà in un macigno lanciato nelle ansiose acque del populismo penale.

Infine, sul fronte corrispondenza viene richiesto l'ampliamento del servizio di posta elettronica già in uso in alcune carceri e l'equiparazione del collegamento Skype alle chiamate telefoniche, oltre a venti minuti del tempo a telefonata con possibilità di frazionare le chiamate nella settimana con schede prepagate. Infine la richiesta di eliminare il diverso numero di colloqui e telefonate a detenuti, imputati e condannati ex 4 bis. Una discriminazione in contrasto con gli articoli 3 e 27 della Costituzione, con l'impianto dell'Op e con le regole penitenziarie europee fissate nel 2006 estranea al mantenimento dell'ordine e della sicurezza.

BARBARA ALESSANDRINI

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:  
Sen. GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

# La repressione degli intellettuali in Iran

di DOMENICO LETIZIA

La diplomazia italiana rafforza l'amicizia con il Paese sciita aprendo allo scambio e alla progettualità economica. Ma la situazione dei diritti umani è variata con la nuova presidenza Rouhani? No, anzi, le violazioni dei diritti fondamentali e civili sembrano aggravarsi con l'avvicinarsi delle elezioni parlamentari di febbraio 2016, come denuncia la Ong "Nessuno tocchi Caino".

Il regime iraniano processa e arresta, innanzitutto, gli uomini di cultura in dissidenza con le autorità governative. Numerosi poeti, registi, artisti, e giornalisti sono vittime della legge islamica e della repressione politica iraniana. Anche il 2016 inizia all'insegna di tale "terrore politico". Già nella seconda metà del 2015, il regime teocratico aveva condannato ad una lunga pena detentiva, accompagnata da punizione consistente in 99 frustate, una coppia di poeti accusati di "propaganda contro lo stato" e "insulto alle divinità". Si tratta di Fatemeh Ekhtesari e del marito Mehdi Mousavi, già arrestati nel 2013, poco dopo l'insediamento del presidente Rouhani.

Gli accordi sul nucleare hanno iluso le diplomazie occidentali che una qualche forma di cambiamento potesse svilupparsi nel Paese, invece, sembra che la situazione stia notevolmente degenerando. Karin Deutsh Karlekar, direttrice del *Freedom of the Press Index* che ogni anno rileva il grado di libertà di stampa in tutti i Paesi del mondo, ha commentato: "La gente probabilmente pensava che con gli accordi nucleari ci sarebbe stata una apertura da parte del regime. Ritengo invece che il sistema giudiziario iraniano stia cercando di arrestare, di far capire che questa apertura non ci sarà".

Tale visione sembra confermare l'attualità del regime nei confronti degli intellettuali e uomini di cultura del Paese. Il noto poeta Mohama-



dreza Haj Rostambegio è stato rilasciato dal carcere di Karaj dopo il pagamento di una cauzione. Già arrestato varie volte nel corso degli ultimi sei anni. Il poeta è stato rilasciato il 20 dicembre 2015, ma già nel 2009 e nel 2012 fu condannato al carcere e al pagamento di multe per "oltraggio al sacro" poiché aveva distribuito compact disc con le sue poesie e altre poesie vietate dal regime.

Nota a parte dell'opinione pubblica occidentale è la vicenda del regista curdo iraniano Keywan Karimi (nella foto). Nell'ottobre 2015 è stato condannato a sei anni di carcere e 223 frustate per aver offeso le istituzioni sacre dell'Iran. La condanna di Karimi potrebbe essere il frutto delle pressioni che l'ala più conservatrice del clero iraniano sta facendo sul presidente Rouhani af-

finché blocchi nel Paese la diffusione dell'"oltraggiosa cultura occidentale". Il caso di Karimi è particolarmente ingarbugliato poiché anche l'Università di Teheran ha sostenuto sempre i suoi lavori, lavori per i quali è stato condannato.

Altro caso è quello della poetessa iraniana Hila Sedighi, che nella nottata del 7 Gennaio 2016 è stata tratta in arresto all'aeroporto "Imam Khomeini" di Teheran, al ritorno da un viaggio negli Emirati Arabi, dove da alcuni anni vive con il marito. Hila Sedighi, oltre ad essere una artista molto nota, è anche una attivista per i diritti umani e politici in Iran. Durante le elezioni del 2009, Hila aveva sostenuto il candidato presidenziale Hossein Mousavi, ma la rielezione di Ahmadinejad scatenò le famose manifestazioni note come "l'Onda

Verde" represses nel sangue.

Anche il musicista Mehdi Rajaban e il fratello regista e fotografo Hossein Rajaban sono stati condannati congiuntamente a sei anni di carcere e ad una multa di 200 milioni di rial per "oltraggio al sacro" e "propaganda contro lo stato". I due artisti sono stati condannati poiché "accusati di incoraggiare indifferenza religiosa promuovendo musica underground". I musicisti in Iran necessitano di una autorizzazione per tenere concerti e pubblicare album e video musicali. Il controllo istituzionale è rigoroso e solo alcuni generi musicali ricevono la licenza per la pubblicazione. Anche quando viene concessa la licenza, non vi è alcuna garanzia che i concerti possano tranquillamente svolgersi. Altresì la stampa non filogovernativa è soggetta a restrizioni e

repressione. Il giornalista riformista iraniano Isa Saharkhiz, in arresto dal 2 novembre 2015, il 7 gennaio 2016 ha ricominciato uno sciopero della fame. Saharkhiz chiede di essere portato di fronte ad un giudice. Il giornalista iraniano insieme ad altri due colleghi sono sotto inchiesta per "offesa alla guida suprema" e "propaganda contro il regime". Nonostante le accuse e l'arresto i giornalisti non sono stati ancora formalmente incriminati. Saharkhiz era già finito nel mirino della repressione iraniana nel 2009.

Secondo l'organizzazione per la libertà di stampa *Reporter senza frontiere* le autorità vogliono intimidire i media e i giornalisti con arresti preventivi a meno di due mesi dalle elezioni parlamentari. Stando a quanto riportato, Farad Pourmoradi, giornalista che lavora per testate locali come Kermanshah Post e Navai Vaghat, nella provincia di Kermanshah, è stato arrestato nella sua casa lo scorso 4 gennaio dopo essere stato individuato da agenti in borghese. La sua famiglia ancora non è a conoscenza delle motivazioni per cui è stato arrestato e non sa in quale luogo è detenuto. L'Organizzazione Iran Human Rights ricorda anche la chiusura, lo scorso 3 gennaio, del quotidiano riformista Bahar. Stando a quanto riferito dall'agenzia di informazione filogovernativa *Mizan*, il quotidiano sarebbe stato chiuso per "propaganda contro il regime" e per i suoi articoli che "danneggiano le basi della Repubblica Islamica". Il quotidiano è stato chiuso numerose volte dalla sua prima uscita, nel 2000. Nel 2013 fu il primo giornale messo al bando sotto la presidenza di Hassan Rouhani. Gli uomini di cultura perseguitati sotto Ahmadinejad ricevono lo stesso trattamento con Rouhani. L'opinione pubblica e la stampa hanno il doveroso compito di rendere nota la sistematica violazione dei diritti umani e politici che le autorità iraniane esercitano nei confronti del proprio popolo.

di SIMONE BRESSAN

Icaucus nell'Iowa sono terminati e come da tradizione dall'Hawkeye State arrivano segnali importanti da non sottovalutare nel prosieguo della corsa alla Casa Bianca.

1) "Non fidarsi delle apparenze!" Per molte settimane i sondaggi provenienti dalle più importanti testate giornalistiche americane ci hanno mostrato due candidati disegnati come fossero i vincitori annunciati. Trump e Clinton, infatti, sembravano una moderna edizione di Superman e American Woman già pronti a confrontarsi per la Casa Bianca. La corsa per Pennsylvania Avenue è, invece, più complessa delle apparenze. Superman e American Woman devono scendere dal loro piedistallo e confrontarsi con nuovi supereroi: Cruz, Rubio e Sanders, tanto per cominciare.

2) È finita la dinastia Bush? Potrebbe essere troppo presto per parlarne ma i risultati dell'Iowa sono piuttosto chiari: Jeb è andato addirittura peggio delle già non rosee previsioni. L'appeal di Bush non sembra essere lo stesso del padre e del fratello, eppure l'ultimo erede della più importante famiglia repubblicana poteva contare su importanti finanziamenti e un territorio che aveva già regalato molte soddisfazioni al fratello maggiore. Nonostante ciò, Jeb è finito addirittura dietro a Ben Carson e Rand Paul, con un misero 2,8 per cento e un solo delegato. Ora la

## I nostri takeaways dall'Iowa

palla passa agli elettori del New Hampshire. I sondaggi attestano l'ex governatore della Florida intorno al 10 per cento: un numero che, se confermato, non garantirebbe un agevole rientro in corsa. Sembra tutto compromesso, quindi. Ad oggi le possibilità di rivedere un Bush alla Casa Bianca si riducono al luccino.

3) **The Republican Savior.** Non è arrivato primo ma è uscito come il vero vincitore di questa lunga corsa. Marco Rubio è, al momento, il candidato più competitivo tra quelli graditi all'establishment. Forse il partito ha trovato finalmente uno su cui puntare per evitare una possibile nomination di Trump e Cruz, da sempre antagonisti del Washington Cartel. I giornalisti più attenti stanno ampiamente dibattendo sulle possibilità del senatore della Florida di vincere la nomination e i suoi pregi sono molti: giovane, fresco, divertente ma sottile e con una voglia matta di vincere. Insomma i pregi ci sono, ora bisogna aspettare il New Hampshire e vedere se il Marcomentum si consoliderà, nella speranza che prima di passare in South Carolina qualcuno, tipo Christie, Kasich o Bush, conceda un importante endorsement. "They told me I needed to wait my turn, they told me we had no chance because

my hair wasn't gray enough and my boots were too high. This is not a time for waiting!" Forse Time aveva visto lungo?

4) **Keep calm!** Non c'è niente di definitivo. L'Iowa è solo uno dei cinquanta stati americani e vincere l'Iowa non vuol dire diventare pre-

sidenti (solo Carter, Bush W e Obama vinsero sia qui che la sfida finale per la Casa Bianca). Huckabee e Santorum, sul fronte repubblicano, sono un bel promemoria in questo senso: vinsero in Iowa e poi si sgonfiarono molto velocemente.

5) **Dateci il New Hampshire,** su-

bito! Il processo democratico statunitense è una delle cose più belle da seguire per gli appassionati di politica. Mentre nel nostro paese il centrodestra dibatte, ancora, dell'utilità o meno di primarie, in America le fanno e sono dannatamente belle ed emozionanti. Andiamo subito in New Hampshire, spostiamo direttamente il calendario al 9 febbraio, ridedateci i dibattiti e godiamoci queste innumerevoli emozioni. Viva le primarie (e anche i caucus)!



di MAURIZIO BONANNI

Fedele, questo Don Giovanni di Alessandro Preziosi! Cioè, fedele a se stesso (depravato fino in fondo) e allo spirito di Molière che così lo volle nella sua opera. Per la cronaca: fino al 14 febbraio, per la regia di Alessandro Preziosi che interpreta la parte del protagonista, va in scena al Teatro Quirino di Roma il Don Giovanni alla francese (in realtà, il personaggio trova le sue radici storiche in una commedia spagnola seicentesca!) di Molière, che precede di molto l'equivalente mozartiano. Diciamo subito: messa in scena e recitazione sono di tutto rispetto. La coralità e l'impegno di tutti gli attori della compagnia è di prim'ordine, senza dubbio. Quindi, spettacolo da non perdere! Preziosi è sempre energico, fondamentale nei suoi gesti attoriali nel descrivere il carattere di un disturbato sessuomane d'antan. Il che, ovviamente, è solo una comoda apparenza. Dietro la figura tragica del Don c'è un'interpretazione personalissima del concetto di *Libertà individuale*, anche se qui quel principio utilizza per esprimersi il paravento del libertinaggio!

La scenografia è di fattura contemporanea: la quinta di sfondo funziona da schermo gigante, per prospettive neoclassiche (perfetti "trompe-l'oeil" con piccoli accorgimenti da effetti speciali, per quanto riguarda il Convitato di Pietra e la sovrapposizione delle quinte) e, soprattutto, per quelle sulfuree e variegata atmosfere del tipo "effetto-seppia", con emissioni nembiformi di filamenti colorati che simulano, per l'appunto, il rilascio della componente inchiostrata, dando così il massimo risalto alla drammaticità di fondo dell'insieme e della sua evidenza diabolica.

Ottimamente lavorati e approfonditi sono i due personaggi chiave della pièce: il Don e il suo servitore, Sganarello (italianizzato dall'originale fran-

## Preziosi fa il Don Giovanni



cese di "Sganarelle"). Quest'ultimo, pesantemente truccato, assomiglia come una goccia d'acqua a certe maschere delle commedie goldoniane, rivestendo in buona sostanza i ruoli tradizionali dell'arte comica veneziana di Pulcinella e Arlecchino, finti stupidi e un po' tocchi, i quali (come il "fool" di Re Lear) scherzando non solo dicevano la verità ai loro presuntuosi e vaniloquenti padroni, ma aggiungevano un sano portato di buon senso e filosofia popolari. Sganarello e il suo Don a guardarli davvero bene sono la versione continentale della coppia shakespeariana Fool-ReLear, dato che la pazzia del Don è tutta concentrata nei suoi riti ossessivi e compulsivi del consumo libero della vita, fuori dalle regole e dai conformismi. Se Casanova è il modello spe-

culare, versione allegra, incosciente e disincantata del cicisbeo rubacuori, questo Don Giovanni ne costituisce la parte oscura, ben presente dentro ognuno di noi.

Il protagonista non è solo un ladro d'amore, che s'innamora delle situazioni eccitanti, piuttosto che delle donne stesse che conquista, ma rappresenta lo spirito libero dell'avventura: colui che fa naufragio e, appena arrivato in salvo sulla costa, non si fa nessuno scrupolo a tentare di sedurre la giovane contadina Carlotta, promessa sposa del suo salvatore e l'altra sua amica, Maturina, che mette abilmente in competizione tra di loro. Quello stesso Don Giovanni che sfida a duello e uccide il "Commendatore" (che diverrà, da morto, il suo terribile Convitato di Pietra), si precipita a

soccorrere uno sconosciuto (che poi si rivelerà il fratello di Elvira, la più importante delle donne sedotte e abbandonate dal Don), aggredito da tre

balordi che cercavano di rapinarlo. Ed è molto leale nella sua slealtà di fondo, il Don. Non si nasconde alla furia vendicatrice dei fratelli di lei, che lo risparmiano temporaneamente, rimandando al suo ritorno la resa dei conti. Non piega mai la testa dinnanzi alla furia e allo sdegno paterno per quella sua vita dissoluta.

Perché, in fondo, Don Giovanni è un monumento alla coerenza (l'appassionante recitazione di Preziosi ce lo fa scoprire tutto, in questo suo aspetto!): i suoi sconfinati spazi di libertà sono da proteggere a qualunque costo, perché non si può dare a una sola donna il Sé pieno, in quanto bisogna dare piacere e godimento a tutte coloro che ce lo chiedono. Ma lascia che Sganarello faccia da Cupido invertito, avvisando di nascosto le sue potenziali prede a fuggire da lui, dal suo padrone di cui ben conosce tutti i risvolti della perversione che lo divora. Il servitore è la buona coscienza: obnubilata, lasciata parlare (come il Fool di Lear), ma poi sistematicamente piegata ai voleri imperativi del nobile signore. Bellissimo il passaggio sull'ipocrisia, che durerà solo lo spazio di un mattino e non allontanerà il protagonista dalle sue fiamme infernali.



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.  
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

### Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

### Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

### Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

### Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.